

Mitologia del moderno

di Giorgio Bert

GIORGIO COSMACINI, *La medicina e la sua storia. Da Carlo V al Re Sole*, Rizzoli, Milano 1988, pp. 238, Lit 32.000.

L'uomo del Cinque o del Seicento può sembrarci talora ingannevolmente vicino: non per nulla parliamo di "modernità" di Montaigne, di Pascal o di madame de Lafayette, come se fosse poi un gran complimento, la patente di moderno. Forse un po' meno moderni ci parranno Boileau,

ni. Esplode la polemica tra fautori del mercurio e fautori del guaiaco nella terapia del morbo; e poiché il monopolio del guaiaco arricchisce i Fugger, ecco le persecuzioni accademiche e pseudoscientifiche contro chi, come Paracelso, sostiene l'inutilità di quel legno esotico. Vediamo lo stesso Paracelso scaraventare pubblicamente nel fuoco i sacri testi di Avicenna, a simboleggiare una rivolta contro le autorità che gli costerà molto cara. Ed è proprio con Paracelso,

leno di Francia", muove i primi passi la medicina clinica, al letto del malato, con Sydenham in Inghilterra e con Boerhaave e la scuola di Leida in Olanda.

Come si vede, il medico da barzellette, quello con la strana maschera a becco, quello delle purghe e dei salassi, per quanto predominante (logicamente) ai livelli accademici, non rappresenta tutta la medicina dell'epoca. In questo senso il libro di Cosmacini è prezioso, denso com'è di notizie, di dati, soprattutto di collegamenti e di osservazioni intelligenti, non dogmatiche, capaci di suscitare problemi e riflessioni utili per ogni medico disposto ad imparare. Nonostante ciò, chiudo il libro con un sen-

contrapposti alle "masse di uomini che la storia hanno fatto" (io direi piuttosto subito); oppure il "vitale ramo dei Borbone" che si innesta sul "devalizzato tronco dei Valois".

La bibliografia, poi, è alquanto curiosa: a libri di divulgazione si alternano opere storiche di rilievo e articoli di giornale o di rivista: così troviamo mischiati Romano Ruggiero e Montanelli Indro; Le Roy Ladurie e Piattelli Palmarini (ma dal "Corriere della Sera"); Jader Jacobelli ed Erasmo da Rotterdam; i Luigi di Francia di Gadda e la godibile ma storicamente poco rilevante biografia di Caterina de' Medici di Orioux (molto citata nel testo). Quasi tutto, per di più, in traduzione italiana, il che, almeno per Saint-Simon, Molière o Rabelais può apparire bizzarro.

Il testo contiene inoltre parecchie piccole inesattezze. Cito a caso: Carlo VIII non è morto di *mal de Naples* (sifilide) ma abbastanza scioccamente battendo la testa sull'architrave di una porta del castello di Amboise, dopo un "intervallo libero" neurologicamente tipico di parecchie ore. Il medico inglese Thomas Muffet è regolarmente chiamato Muffet. Gabriel de Lorge, lo sfortunato uccisore di Enrico II in torneo, è conte e non duca di Montgomery. Il duca di Guisa noto nella storia e nella letteratura come "lo sfregiato" (*le Balafre*) è Enrico e non Francesco di Lorena (sfregiato peraltro anche lui; ma lo sfregio ufficiale è quello che Enrico ricevette dalla battaglia di Dormans, da cui ebbe inizio quella larga popolarità che avrebbe portato alla fine alla tragedia di Blois).

Si tratta di minuzie, ma non è (o almeno non solo) per irritante pignoleria che le segnalo: l'impressione è infatti che Cosmacini non senta il Sei e il Settecento vivi e vicini come avvertiva invece l'Otto e il Novecento nei suoi precedenti studi. Cosmacini lavora, insomma, come chi scioglia l'intreccio dei fatti storici a partire da oggi, quasi a cercare che cosa ci sia di moderno nel vecchio: non ci fa quindi sentire l'epoca vivente come era, o almeno come appare in quel delizioso brusio di chiacchiere e di pettegolezzi, siano essi *mémoires*, *historiettes*, lettere: ben poche sono, in bibliografia, le fonti d'epoca. Così niente Madame de Sévigné o Tallemand des Réaux; del tutto ignorata Elisabetta Carlotta, principessa Palatina e cognata di Luigi XIV, appassionata di botanica e di microscopia, che pure della medicina e dei medici nelle sue lettere parla così spesso, contrapponendo tra l'altro alla medicina "dolce" tedesca (erbe officinali e buon vino) quella parigina, aggressiva e interventista.

Il risultato, legato senza dubbio all'eccessiva brevità, è una sorta di storia delle figurine e delle frasi fatte, del tipo "l'impero di Carlo V su cui non tramonta mai il sole", o "l'assolutismo di Luigi XIV: l'état c'est moi". Su questo sfondo appiattito e banalizzato, i personaggi finiscono con lo staccarsi come rilievi dai contorni troppo netti, e quindi poco reali, poco vivi. Di qui l'eccessiva importanza data ai gesti "emblematici" (Paracelso che getta nel fuoco i libri di Avicenna, Paré che simula sui cadaveri la ferita mortale di Enrico II) e alle coincidenze cronologiche "significative" (la rivolta di Paracelso e il sacco di Roma; la pubblicazione dell'opera di Vesalio e di quella di Copernico).

Certo, non è possibile penetrare completamente la mentalità di uomini del Sei o del Settecento; sarebbe tuttavia auspicabile una vera e propria *full immersion* in quel mondo e in quella cultura. Voglio dire che leggere romanzi, lettere o *mémoires* dell'epoca, ascoltarne la musica, studiarne le opere d'arte per un tempo abbastanza lungo, è un preliminare necessario per capire concetti come salute, malattia o medicina.

Il Salvagente

Medico dei Medici

di Sergio Bertelli

GAETANO PIERACCINI, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo. Saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*, Nardini, Firenze 1986, 3 voll., pp. XV-495, 791, 478, tavv. e ill. f.t., Lit 260.000.

Ero sempre ricorso a Gaetano Pieraccini, in biblioteca, per saccheggiare l'immensa erudizione dei suoi primi due volumi in quarto, nei quali ogni membro della dinastia medicea era accuratamente biografato, scrupolato nelle sue virtù e nei suoi difetti, diagnosticato nelle sue malattie. Per Gaetano Pieraccini (Poggibonsi 1864-Firenze 1957, dal 1902 primario dell'Arcispedale fiorentino di Santa Maria Nuova) quei volumi erano un po' il suo violon d'Ingres, e lo si capiva dalla prolissità della sua prosa, dall'affastellarsi delle notizie erudite profuse a piene mani. Ma la chiave per addentrarsi in quelle mille e trecento pagine stava nel terzo volume, che avevo sempre negletto e che ho ora qui sul mio tavolo, una sorta di luttuosa confessione in pubblico del proprio sapere medico, ma anche della propria concezione del mondo.

Diro subito che, quando La stirpe dei Medici di Cafaggiolo apparve per la prima volta, tra il 1924 e il 1925, doveva già essere un residuo del positivismo di fine secolo. Fu riedita, riveduta e ampliata nel 1947 a cura dello stesso autore. Se egli avesse potuto attendere altri dieci anni a ristampare la sua grande opera, avrebbe forse dovuto rinunciare del tutto, di fronte alla scoperta del Dna da parte di Watson e Crick.

Allievo a Parigi, tra il 1891 e il 1893, del neurologo Jean Martin Charcot, Gaetano era fratel-

lo di quell'Arnaldo che, proprio nel 1891, pubblicava sul "Giornale di psichiatria" gli esiti di una ricerca di stampo lombrosiano sui Discendenti di due famiglie di alcolisti. Come il fratello, egli era stato colpito dalle teorie evoluzionistiche darwiniane; il suo credo era un impasto lombrosiano-mendeliano, che attendeva solo di essere applicato alla storia. In quell'impasto entravano Fisionomia e mimica di Paolo Mantegazza (1881), e I segni rilevatori della personalità della figura di Lombroso, Paola (1913), per scoprire, nel "linguaggio del volto", "in rapporto alle leggi della eredità delle forme", i segni delle "qualità morali e intellettuali" (III, p. 81). C'è un costante perbenismo vittoriano, in Pieraccini, che tende sempre a fondere tare fisiche e tare psichiche. Persino il mecenatismo della stirpe dei Medici "deve considerarsi un fenomeno di psicologia professionale", in base al principio che "l'estetica è un fenomeno biologico e come tale obbedisce alle leggi biologiche, compresa la legge della eredità" (III, p. 360).

Non del tutto convinto delle rigidità deterministiche di Jacoby, Pieraccini le corresse inserendo la casualità nella linea genealogica, attraverso l'ingresso della donna nel ceppo originario. Per lui è il matrimonio esogamico che introduce gli elementi degenerativi della stirpe. La donna-Pandora, insomma, portatrice di futura degenerazione. Pieraccini ritiene che vi sia un'infirmità femminile congenita, dovuta "ad un indebolimento organico passeggero a periodica ripetizione", e che questo "abbassamento dell'energia vi-

Tallemant des Réaux o il Cardinale de Retz, più raramente letti o citati. Assurda e risibile ci sembra infine la medicina dell'epoca, apparentemente immutata da secoli, degna soltanto dell'irrisione di Molière e di qualche acida battuta di Madame de Sévigné: "Les médecins sont fort décriés et fort méprisés ici".

E merito non piccolo di Cosmacini mostrare come in realtà, dietro l'apparente immobilità della medicina ufficiale, si intreccino e si irrobustiscano proprio nel corso di quei due secoli le radici della clinica moderna. A partire dalla drammatica comparsa di una malattia del tutto nuova. La sifilide (e qui è evidente l'analogia con l'Aids), attraverso l'opera di personaggi emblematici quali Fracastoro, Paracelso, Vesalio, Paré, Sydenham, Boerhaave, si dipana, tra dibattiti e polemiche, il pensiero medico.

Si dibatte così il problema, a tutt'oggi irrisolto, dell'origine americana o autoctona della sifilide, malattia enigmatica e incomprensibile al punto da rimanere senza nome per 35 an-

che seppur commiste di occultismo e magia, nascono la chimica e la farmacologia moderne; inoltre, come nota Webster, con Paracelso diviene possibile per il profano intelligente praticare un'autogestione della salute, tramite rimedi semplici e poco costosi alla portata dei poveri, cioè della stragrande maggioranza della popolazione: e questo è realmente, un avvenimento rivoluzionario. Si sostiene naturalmente che, con la sottrazione del monopolio del sapere agli esperti, aumentano i ciarlatani; è il rischio, si sa, della democratizzazione. E poi, in fatto di ciarlataneria, anche gli esperti si difendono mica male.

Con Ambroise Paré, chirurgo-barbiere di formazione non accademica, la chirurgia comincia a diventare scienza sperimentale, mentre con Vesalio (che lo pagherà caro in termini di carriera universitaria) la dissezione anatomica sistematica smentisce finalmente Galeno. Infine, nonostante la resistenza di personaggi dotti e potenti come Fernel, "il Ga-

so di vaga insoddisfazione, a differenza di quanto mi era accaduto con la *Storia della medicina e della sanità in Italia* dello stesso Cosmacini; come mai?

Le critiche che Bignami faceva a quel libro (cfr. "L'Indice", dicembre 1987) erano soprattutto metodologiche, per via di una certa ostentata "neutralità" rispetto ai fatti narrati; una tendenza a defilarsi allorché si trattava di trarre le necessarie conclusioni, di schierarsi, insomma. Nel caso di questo libro la mia personale insoddisfazione è invece di tutt'altro tipo. Innanzi tutto l'opera è troppo breve per potersi definire "la medicina e la sua storia"; si tratta tutt'al più di un compendio in cui gli avvenimenti finiscono per essere accennati, riassunti, schematizzati. Ne risulta un testo piatto, rigido, tipo vecchio manuale di liceo, dove la storia è vista come successione di eventi più o meno concatenati, spesso sottolineati da frasi enfatiche (un difetto, questo, già osservato da Bignami) come: "i re che la storia ha prodotto"

XENIA EDIZIONI

20161 Milano - Via Cialdini, 11
Tel. 02.6468706

Salimbene da Parma STORIE DI SANTI, PROFETI E CIARLATANI

a cura di Vittorio Dornetti
pp. 224 - L. 22.000

Massimo Centini IL SAPIENTE DEL BOSCO

IL MITO DELL'UOMO
SELVATICO NELLE ALPI
pp. 192 - L. 20.000

Claude Lecouteux LOHENGRIN

MELUSINA UNA LEGGENDA MEDIEVALE CONTRO LA PAURA DELLA MORTE

Prefazione di
Jacques Le Goff

pp. 192 - L. 20.000

J.A.S. Collin de Plancy DIZIONARIO INFERNALE

Cofanetto con due volumi
cartonati
pp. 1408 - L. 59.000

Daniel Arasse LA GHIGLIOTTINA E L'IMMAGINARIO DEL TERRORRE

pp. 216 - L. 20.000

Fernand Attali METEOROPATIE CONDIZIONI ATMOSFERICHE E SALUTE

pp. 176 - L. 19.000

Luigi Lapi IL GAIO SESSO

DALLA FISILOGIA
DELL'AMORE ALLE CAUSE
DELL'OMOSESSUALITA'

pp. 256 - con 17 ill.

L. 22.000

Ottavio Roaani FALSI CONFINI POESIE

Nota critica di Carlo Bo
pp. 72 - L. 12.000

Andrea Rognoni SINASTRIE AMOROSE

ASTROLOGIA DELLA COPPIA
pp. 208 - con 8 ill.
L. 22.000

Nelle migliori librerie

*

C.D.A. Bologna

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX